



# MUTAZIONE

## INFERNO CANTO XXV

*ché due nature mai fronte a fronte  
non trasmutò sì ch'amendue le forme  
a cambiar lor matera fosser pronte (100-102)*

Non è solo lo scatenarsi della fantasia che porta Dante a rappresentare la **mutazione** dell'uomo in animale e viceversa, sempre nella settima bolgia dell'ottavo cerchio, tra i ladri condannati a vivere in simbiosi con i serpenti. C'è di più in quest'arte della metamorfosi. C'è l'inconsistenza e la labilità dell'identità umana. Qui un piccolo serpente punta un dannato semiconosciuto, tal Buoso de' Donati, gli trafigge l'ombelico e, dentro una nuvola di fumo, comincia a **mutarsi** nell'uomo trafitto, mentre quest'ultimo si trasforma in serpente. Due nature si fronteggiano e **mutano** la loro essenza trasformandosi nell'altra. È la perdita dell'essenziale (*forme*). Non c'è più confine tra l'uomo ed il serpente, perché il confine tra *homo sapiens* e gli altri animali, rappresentato dalle facoltà razionali e dal linguaggio che le esprime, in questa landa desolata dell'inferno è completamente saltato. Nel mondo, l'uomo è chiamato al *rispetto* degli animali, ma questo rispetto non implica la **mutazione**. La **mutazione** di *homo sapiens* in animale è obbrobrio agli occhi degli uomini e, dantescamente, agli occhi di Dio.